

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Il Domenica del Tempo ordinario  
17 gennaio

■ Letture: 1Samuele 3,3b-10-19; Salmo 39  
1Corinti 6,13c-15a.17-20; Giovanni 1-35-42

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Le immagini del nuovo messale: la Natività

Scorrendo le pagine della nuova edizione del Messale Romano, giunti al tempo di Natale si incontrano due immagini che aprono e chiudono la sezione del tempo di Natale: si tratta della scena della Natività e del cammino dei magi verso Betlemme. L'artista Mimmo Paladino, al quale è stato affidato il compito di realizzare il programma iconografico che accompagna i testi della preghiera della comunità cristiana radunata per l'Eucaristia, si trovava di fronte ad una scena così importante da realizzare e così caratterizzata dal punto di vista iconografico, da scegliere senza titubanze la via del legame con la grande tradizione dell'icona bizantina.

Qui troviamo l'essenziale della scena della natività di Betlemme: la madre con il Figlio di Dio adagiato sulla mangiatoia, insieme a san Giuseppe e agli animali. Su questa base, si svilupperanno temi iconografici molteplici, riguardanti i personaggi (pastori, animali, angeli), oltre che l'ambiente



della mangiatoia, spesso avvolta dal buio di una grotta, che ricorda simbolicamente il mistero dell'abbassamento e della Croce. La rivisitazione di Paladino sceglie consapevolmente di ridurre all'essenziale, rinunciando al simbolismo degli animali (che riconoscono il padrone, a differenza del popolo di Israele: cf. Is 1,3), e con qualche scelta più personale: la stella entra dentro la grotta, illuminandola di luce; la Madonna vestita di oro è al centro della scena; il suo Figlio, Luce da Luce, non è adagiato sulla mangiatoia, ma in braccio, come se fosse ancora dentro il suo grembo. Lo sguardo del Figlio cerca la madre, circonferenza di grazia, che medita nel cuore le parole udite dai pastori. Nel frutto benedetto del suo grembo verginale, si compie la profezia dell'Avvento: «Rorate coeli, aperiatur terra et germinet Salvatorum». Come ricorda il Prefazio II/A dell'Avvento, «dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato Colui che ci nutre con il pane degli angeli». Nella grotta di Betlemme, casa del pane, è germogliato il Verbo eterno, come lievito, nella carne di Maria. Il suo grembo è la terra che «ha dato il suo frutto» (cf. Sal 67,7), la terra buona da cui è generata la spiga celeste, venuto a fare della terra non un campo minato da guerre e pericoli di morte, ma il campo di una messe abbondante di vita piena.

don Paolo TOMATIS

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava

e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

## Quel pomeriggio alle quattro...



Prosegue la pubblicazione dei commenti alla Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco (via Caboto 27). Ringraziamo don Paolo Ripa di Meana, autore delle omelie del Tempo di Natale, che passa il testimone a don Marek Chrzan (nella foto).

Ogni battezzato vive la propria vocazione, la chiamata ad essere seguace di Cristo: cristiano. All'inizio di questa settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la parola di Dio ci presenta il dinamismo di chiamata e risposta, così tipico della nostra fede da essere presente in ciascuno di noi. Se ci fermiamo a riflettere sul mistero della vita, ci sentiamo certamente rafforzati nel nostro cammino. È bene rendersi conto che nella nostra quotidianità di cristiani ci sono alcuni atteggiamenti importanti da coltivare. Prima di tutto la disponibilità all'ascolto attivo: è ciò che guida i nostri passi. Proprio come Samuele che sentì la voce di una chiamata e si presentò al suo maestro Eli: «Eccomi!», gli dice. Eli lo aiuterà a capire che quella voce non proviene da lui, ma da qualcun altro ben più importante. Grazie a questo saggio suggerimento,



Samuele, obbediente, alla successiva chiamata potrà rispondere: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». L'insegnamento che cogliamo da questa scena è soprattutto la capacità di sentire e poi di obbedire ai suggerimenti di coloro che sono più esperti nel cammino spirituale, se desideriamo entrare in una relazione profonda col Signore. È ciò che esattamente annota il brano, quando leggiamo che «Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole». La vita cristiana si basa su questa relazione di fede che ci fa sperimentare la vicinanza di Dio alle nostre parole, ai nostri passi, alle nostre azioni perché possiamo sentirci sereni nel percorso della nostra vita. La scena del Vangelo ambientata da Giovanni evangelista alle «quattro del pomeriggio», ci offre altri spunti per

Gian Lorenzo Bernini, Sant'Andrea e san Tommaso, 1627 circa, National Gallery, Londra

la nostra vocazione cristiana. Ciascuno di noi ricorda i momenti forti della propria fede, quelle personali «quattro del pomeriggio», in cui abbiamo incontrato personalmente Cristo. Forse i momenti che hanno segnato la nostra vita di fede sono stati la festa per una prima comunione o per un battesimo, un tempo di preghiera personale, un'eucaristia ben sentita, una bella confessione vissuta in profondità del cuore. È importante ricordarli per rafforzare il nostro cammino di fede che, d'altra parte, è anche un continuo essere in ricerca del Signore. «Che cosa cercate?»,

domandò Gesù ai discepoli che poi lo seguirono. Questa domanda continua a essere rivolta a ciascuno di noi cristiani, seguaci di Gesù Cristo. Che cosa cerchiamo nella nostra vita? Vogliamo conoscere meglio Cristo, vedere dove abita, così come lo desideravano i discepoli di Giovanni Battista? È importante coltivare questo sentimento di ricerca, se veramente desideriamo «vedere» Gesù e «rimanere» con lui, cioè proseguire nella relazione di fede con Dio nella nostra.

I momenti d'incontro personale con Cristo in cui sentiamo la sua presenza per noi, la sua attenzione particolare per le nostre cose - la mia famiglia, la salute, il lavoro, la mia felicità e il mio vivere per gli altri, tutte le situazioni in cui vorremmo che ogni cosa vada bene - ebbene, questi momenti di incontro col Signore devono essere fissati nella memoria per poter vivere la quotidianità da credenti veri. Tali esperienze di relazione con Dio generano poi la gioia della testimonianza che moltiplica la felicità. Proprio come Andrea che con suo fratello Pietro condivide la propria esperienza con Gesù, gliene parla e glielo conduce perché questi possa fissare su di lui lo sguardo e farlo diventare la roccia della sua Chiesa. Eccomi Signore, sono qui, per essere tuo seguace: accresci in me la fede, l'adesione alla tua chiamata per una vita cristiana piena di serenità e generata da un continuo incontro con Te.

don Marek CHRZAN, SDB  
Superiore dell'Istituto Internazionale Don Bosco,  
docente di Teologia sistematica

## La Liturgia

# Battesimo, manifestazione di Gesù

Tutto il tempo natalizio è tempo della «manifestazione del Signore» che si è rivelato nell'umanità di Gesù, nato dalla Vergine Maria a Betlemme. La liturgia però cerca nella vita storica di Gesù alcuni avvenimenti nei quali in modo più eloquente è avvenuta quella manifestazione del Figlio di Dio nella realtà della nostra condizione umana. Fin dai primi secoli della vita liturgica delle comunità cristiane, con origine nell'oriente, si sono legati insieme tre avvenimenti caratterizzati da uno speciale valore «epifanico»: la visita dei Magi a Betlemme narrata da Matteo, il battesimo di Gesù al fiume Giordano, il primo miracolo descritto dall'evangelista Giovanni alle nozze di Cana. Una antifona del giorno dell'Epifania lega questi avvenimenti, ricordando all'immagine nuziale: «Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo sposo,

accorrono i magi alle nozze regali e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa» (antifona al Benedictus). In particolare, se fissiamo lo sguardo sulla festa del battesimo del Signore, possiamo notare come l'attenzione della liturgia sia rivolta meno nell'acqua da parte del Battista, e più su quello che è avvenuto in seguito. Come recita l'orazione colletta: «dopo il battesimo al fiume Giordano proclamasti il Cristo tuo amato Figlio mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo». La seconda lettura (cf. At 10, 34-38) afferma che in tali circostanze «Dio consacrò in Spirito santo e potenza Gesù di Nazareth» che inizia la sua attività di Messia: «passò benedicendo e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui». Gesù realizza nella sua vita quanto è detto nella prima lettura (Is 42, 1-7) a

proposito del servo di Dio, da Lui eletto e consacrato, che annuncerà il «diritto» (cioè la nuova giustizia) senza arrendersi di fronte alla morte, e che da Dio stesso sarà posto come alleanza del popolo e luce delle nazioni. Nei Vangeli, Gesù ancora sconosciuto inizia la sua missione con un atto di umiltà e solidarietà con i peccatori, sottoponendosi al battesimo di Giovanni. In questa circostanza, dallo Spirito viene consacrato Messia mentre la voce del Padre lo proclama suo Figlio. Il prefazio celebra così questo avvenimento: «dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo abitava in mezzo a noi: con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato Cristo tuo servo con olio di letizia, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annuncio». Gesù nato a Betlemme, dive-

nuto adulto è dal Padre manifestato Messia e Figlio: tutto ciò che dirà e farà, e che è narrato nei Vangeli, deve essere ascoltato e veduto come rivelazione della parola e del Volto del Padre.

La liturgia di questo giorno giustamente presterà una attenzione particolare al tema battesimale, ad esempio attraverso il Rito dell'aspersione all'inizio dell'Eucaristia (per i due formulari a disposizione, cf. le pagine 989-994 della nuova edizione del Messale Romano), oppure invitando le famiglie che hanno battezzato i figli negli ultimi anni, per una speciale preghiera sui bambini. Tuttavia, è bene mantenere l'asse della celebrazione sulla tonalità cristologica della festa natalizia, nella quale siamo invitati a contemplare la manifestazione della divinità del Signore nella «perfetta incarnazione», come dice sant'Efrem, della sua umanità.

Ufficio Liturgico Diocesano